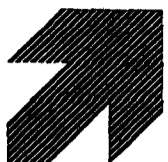


Borsa
+2,58%
Indice
Mib 1035
(+35 dal
4-1-1988)



Lira
In leggero
calo
sul dollaro
Stabile
nello Sme



Dollaro
In leggera
crescita
in Europa
(In Italia
1302 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Carodenaro Il Tesoro se ne lava le mani

La Banca d'Italia ha proposto ieri alle banche fondi liquidi, in cambio di Certificati del Tesoro (Cct) al tasso dell'11,71%. Una operazione analoga fatta il primo giugno sarebbe costata l'11,05%. Nel frattempo sono state toccate punte del 12,31% (13 giugno). La Banca prepara il terreno all'assorbimento di 23 mila miliardi di Buoni ordinari del Tesoro scadenza 3-6-12 mesi che vengono posti all'asta giovedì prossimo con rendimenti invariati che variano fra il 10,70% (tre mesi) e l'11% (un anno).

Il mercato del credito è nevrotico e la causa non si trova nell'eccesso di domanda presso a se stante bensì nella mancanza di decisioni che diano un assetto al mercato. La nevrosi è generale: anche negli Stati Uniti, Germania e Inghilterra si teme un aumento concordato dei tassi - una stretta creditizia - quale reazione anticipata all'inflazione. I tassi vanno in alta anche a Londra e New York. Sbaglia però il ministro del Tesoro Giuliano Amato quando sostiene, sulla base di dati parzialmente statistici, che incertezza e tendenza al rincaro del denaro riflettono un surriscaldamento della produzione.

Certo, il sistema produttivo e distributivo attende di sapere, ormai da molti mesi, dove il governo preleverà le imposte per la manovra di assetto del bilancio che dovrebbe decorre dal 30 giugno. Però nell'immediato per la gestione congiunturale dello stesso debito del Tesoro - hanno rilevanza due fatti di natura strettamente finanziaria.

Il primo riguarda la gestione del movimento dei capitali. Libertà non può significare indigenza della gestione: oggi, pur vivendo una situazione di semilibertà, abbiamo una gestione indigente. L'Ufficio Cambi ed il Micones non seguono un indirizzo; anzi sono spesso assenti. Persino la vendita di grandi imprese italiane ad investitori esteri sembra influente sulla bilancia dei capitali. Se l'Italia ha cominciato a partecipare ad un mercato internazionale del capitale, ciò avviene al buio.

Il secondo motivo è l'assenza di iniziative immediate per l'allungamento delle scadenze del debito pubblico. L'allungamento si può ottenere offrendo tassi differenziali ma anche - o soprattutto - cambiando la qualità dei titoli. Si lascia che siano i privati a fare proposte per l'emissione di titoli con carattere previdenziale e per trasformare in titoli di quel tipo anche una parte dei fondi liquidazione. Come se il Tesoro non fosse il massimo utilizzatore del risparmio nazionale. □ R.S.

Trasporti A congresso da oggi la Filt-Cgil

ROMA Sarà l'occasione per affrontare da un osservatorio decisivo i temi della rappresentatività e del diritto di sciopero. Ma sarà anche un appuntamento di grande importanza per discutere i problemi posti dalla scadenza del '92. Non a caso la parola d'ordine sotto la quale inizia questa mattina a Roma, al palazzo dei Congressi dell'Eur, il quarto congresso nazionale della Filt-Cgil recita: «Europa del '92: un sindacato rinnovato per riformare i trasporti e valorizzare il lavoro». Il congresso (527 delegati su 210.000 iscritti) sarà aperto da una relazione introduttiva del segretario generale della Filt, Luciano Mancini, e sarà concluso venerdì da Bruno Trentin. Numerose le delegazioni estere. Sarà presente anche il segretario generale della Ces.

Dalle 8 tutto fermo per 24 ore I piloti confermano lo sciopero Nella notte trattativa serrata ma scarse possibilità di revoca

Aerei, domani nuova paralisi



Fila di auto all'imbarco di Civitavecchia

Da domani mattina fino alle 8 di giovedì non si vola con gli aerei Alitalia. I piloti ieri sera hanno confermato il blocco di 24 ore già minacciato nei giorni scorsi per protestare contro alcune misure «antisindacali». Un incontro tra piloti e Alitalia è andato avanti ieri sera fino a tarda ora. Ma la possibilità che l'agitazione sia revocata è appesa ad un filo. Ancora calvario per i traghetti: attese di ore per imbarcarsi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Dopo quello con i dipendenti di terra degli aeroporti, l'Alitalia sembra proprio che abbia deciso di ingaggiare un nuovo braccio di ferro. Stavolta con i piloti, che ieri sera, dopo averlo minacciato nei giorni scorsi, hanno confermato il blocco di 24 ore a partire dalle 8 di domani mattina fino alla stessa ora di giovedì 23. Un incontro tra sindacati autonomi, Anpac e Appl, e Alitalia è andato avanti ieri sera fino a tarda ora. I piloti hanno chiesto, ma finora inutilmente, alla compagnia di bandiera di sospendere una serie

di misure, come il noleggio di aerei americani, volte ad annullare uno sciopero in corso sulla linea Roma-New York. Misure definite dai piloti «antisindacali» e lesive del codice di autoregolamentazione e duramente criticate anche dalla Filt Cgil. Ma fino a ieri sera l'Alitalia non ha voluto sentire ragioni. Ed ora la possibilità che lo sciopero di domani venga revocato è ormai appesa ad un filo. L'Alitalia ha già fatto sapere che se l'agitazione ci sarà verranno cancellati tutti i voli nazionali, intercontinentali e internazionali. I sin-

dacati dei piloti hanno annunciato che saranno garantiti i voli per le isole. Torna, dunque, la conflittualità negli aeroporti. E nubi nere si addensano anche sul rinnovo del contratto dei piloti. Ma il blocco sulla linea per New York che terminerà domani era stato proclamato per altre ragioni. Si tratta ancora della vecchia questione del sistema di trattenute per sciopero attuato dalla compagnia di bandiera.

«Per un giorno di sciopero - dicono i piloti - ci tratteremo paghe superiori al previsto». I senatori del Pci in un'interpellanza, di cui è primo firmatario Lucio Libertini, hanno denunciato il comportamento dell'Alitalia che «ha diffuso notizie false in inserzioni apparse sui giornali sulle rivendicazioni dei piloti». «L'Alitalia - affermano i senatori comunisti - accusa i piloti di sciopero prima ancora che sia iniziata la rinnovo contrattuale. La verità è che la trattativa è

già iniziata nel settembre scorso ed è stata poi interrotta».

Intanto, imbarcarsi per le isole per migliaia di passeggeri continua ad essere un'avventura. Dopo la tregua di sabato e domenica scorsi, quando i sindacati hanno sospeso gli scioperi in vista della convocazione da parte del ministro della Marina, ieri sono tornate le agitazioni: sei ore di ritardo nelle partenze dei traghetti. I disagi principali nel porto di Civitavecchia, ma anche in quelli di Genova e Napoli. E ieri centinaia di passeggeri bloccati nei porti sardi. Fide, attese svernanti, bivacchi. Anche se ieri la situazione, ad esempio a Civitavecchia, sembrava meno caotica dei giorni scorsi. Ieri sera fino a tarda ora si è svolto un incontro tra sindacati e armatori al ministero della Marina. Come si sa, i 35.000 marittimi sono in lotta per il contratto. Ma finora gli armatori hanno offerto un aumento medio mensile di appena 18.000 lire.

Disagi anche per i traghetti Torna l'agitazione dei marittimi Partenze ritardate di 6 ore Attese e lunghe code nei porti

I pensionati domani a Roma presidiano i ministeri

I sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp hanno confermato la manifestazione indetta a Roma per domani 22 giugno, per sostenere il confronto col governo: il ministro del Lavoro Formica ha dato appuntamento ai leader sindacali per il giorno dopo, giovedì 23. Domani centinaia di pensionati presidieranno i ministeri del Lavoro, Sanità e Finanze, chiedendo il miglioramento delle pensioni sociali, l'aggiornamento alla dinamica salariale, la rivalutazione delle pensioni pubbliche e private, il miglioramento dei servizi socio-sanitari sul territorio. Proseguono intanto le manifestazioni unitarie programmate a livello regionale.

Milietto insiste «Liquidazioni per la pensione integrativa»

Il presidente dell'Inps Milietto ha sostenuto ieri la necessità di incentivare il risparmio previdenziale integrativo, trovando un giusto punto di equilibrio tra la previdenza pubblica e quella privata. Inoltre la promozione del risparmio previdenziale non può essere solo quello dell'esenzione fiscale, perché lo Stato finirebbe col rimetterci: la soluzione è quella di utilizzare quote del fondo di trattamento di fine rapporto.

Rosanna Benzi per la riforma dell'invalidità civile

Rosanna Benzi (nella foto), la giovane giornalista e scrittrice che da 30 anni vive in un polmone d'acciaio, ha inviato una lettera aperta a De Mita, Amato e ai capigruppo parlamentari criticando il decreto presidenziale che trasferisce la competenza per le pensioni e assegni di invalidità dalle Usl a commissioni militari, «come dire che i militari sono più coscienti o addirittura più onesti»: invece vanno riviste le leggi sull'assistenza e la previdenza e approvata la legge quadro sull'handicap. Anche Cgil, Cisl e Uil hanno scritto al governo, chiedendo lo stralcio e l'accantonamento della legge del 30 maggio '88 sulle procedure per il riconoscimento dell'invalidità civile, e l'approntamento di una nuova normativa.

«Troppi rischi per la Einaudi» dicono i partiti su «Elemond»

Piero De Chiara (Pci) ha detto che l'operazione ha «più rischi che benefici» in quanto la Einaudi «perderà sicuramente in autonomia», nel quadro di una «offensiva dei maggiori gruppi editoriali per impadronirsi del mondo delle comunicazioni». Paolo Battistuzzi (Psi) teme l'omogeneizzazione dei prodotti televisivi, editoriali e librari: nonostante i vantaggi che possono offrire i grandi gruppi: «sinergie» positive specie nella distribuzione (il 60% del prezzo di copertina), dice Paolo Prodi (Dc), ma resta il rischio che l'editoria diventi «una sorta di McDonald's in cui tutti i «panini» hanno lo stesso sapore».

I sindacati verso il blocco degli straordinari alla Fiat

Le segreterie di Fiom-Fim-Uilm, ancor prima dell'inizio ufficiale delle trattative di lunedì 27 giugno, hanno risposto ai primi contatti informali con la corporazione minacciando il blocco degli straordinari alla Fiat «di fronte ai segnali negativi che in questi giorni vengono dall'azienda. Nel recente incontro riservato con i dirigenti sindacali, secondo questi ultimi la Fiat avrebbe dimostrato un atteggiamento «sostanzialmente negativo».

Imminente il passaggio della Standa a Berlusconi?

Sembra imminente il passaggio del gruppo Standa a Silvio Berlusconi. Lo riferisce l'agenzia di stampa Adn Kronos ricordando che non è stata smentita la notizia della firma di un contratto preliminare, l'8 giugno, tra Raul Gardini e il presidente della Fininvest. Inoltre ambienti vicini alla Consob avrebbero confermato la possibilità di vendere la Standa prima della fusione Meta-Ferruzzi. «L'essenziale - sostengono - è che non si modifichino i valori di concambio e che ci sia un'adeguata informativa».

RAUL WITTENBERG

Assemblea aperta a Campi Genova esige garanzie sul futuro industriale

Questa mattina alle 11 una delegazione comprendente i rappresentanti degli enti locali genovesi e liguri si incontrano col ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani per discutere del futuro dello stabilimento Italsider di Campi e dei suoi 1300 occupati. Con il sindaco ed il presidente della Regione Liguria ci sarà anche una rappresentanza del consiglio di fabbrica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. Quello di stamane sarà un primo confronto col governo, destinato a concludersi il 30 giugno con l'incontro (chiesto da un anno) col presidente del Consiglio. In preparazione dell'incontro di oggi si è tenuta ieri mattina, in fabbrica, una assemblea alla quale sono intervenuti oltre ai lavoratori di Campi molte rappresentanze dei siderurgici delle altre aziende (Cogef, Italsider, Dittubi, Ghisa), consigli di fabbrica del settore delle partecipazioni statali, gli enti locali, i partiti, i sindacati e i parlamentari. A nome dei lavoratori ha aperto l'assemblea il sin-

dacalista Paolo Tusini chiedendo agli enti locali «unità, fermezza e concretezza per mantenere «lavoro e lavoro industriale» a Genova. Quella di Campi è una vicenda dalle caratteristiche particolari. Ai primi di questo decennio fu l'unico tentativo della Finsider di reinvestire nel settore siderurgico. Di fronte alla inarrestabile avanzata dei paesi del Terzo mondo nel settore dei «coils», i rotoli di lamierino a basso contenuto tecnologico, l'obiettivo cui si voleva tendere era quello di inserirsi nel mercato delle lamiere speciali ad elevato contenuto tecnologico.

Vennero investiti 400 miliardi a Campi ed il risultato è una fabbrica di grosse potenzialità. Perché la si vuol chiudere sapendo che, inevitabilmente, il fabbisogno del nostro paese in questo settore (balistica, oil/shore, strutture industriali) dovrà essere garantito solo da tedeschi e francesi? Non sarebbe meglio verificare l'opportunità di un risanamento aziendale? L'Inr e la Finsider non hanno mai risposto sul perché della scelta di chiusura di Campi e quest'oggi la prima domanda che sarà rivolta a Fracanzani sarà proprio quella di avere una spiegazione industriale seria. «Lo faremo, anche se abbiamo ben compreso che la decisione di chiudere Campi è non solo di natura industriale ma di carattere geopolitico, per salvare Napoli» ha detto all'assemblea il sindaco Cesare Campari. «Se la Finsider dovesse mantenere una scelta sbagliata industrialmente e quindi anche economicamente noi chiederemo che contemporaneamente a questa



Un momento dell'assemblea di ieri nello stabilimento di Campi

decisione di chiusura ci sia un programma di industrializzazione ed i necessari finanziamenti. O si fa andare avanti questa fabbrica o se ne fa un'altra. Su questo il comune è a fianco dei lavoratori anche se fossero costretti ad occupare la fabbrica per difendere il loro buon diritto».

Piero Gambolatto, capogruppo comunista al consiglio comunale, ha insistito molto su quello che dovrà essere l'obiettivo della vertenza col governo e l'Inr: idee, progetti e risorse per una nuova industrializzazione alternativa a quella che si vorrebbe cancellare. E chi può e deve decide-

re - ha aggiunto poco dopo il parlamentare comunista Luigi Castagnola - è il presidente del Consiglio che ha poteri e mezzi per farlo. Su questa linea di fermezza e di forte critica dell'Inr, alla Finsider ed al governo si sono schierati tutti, chiedendo decisioni per la creazione di nuove industrie se proprio si volesse smantellare quelle esistenti: il parlamentare psi Fulvio Cerofolini, il presidente della Regione Magnani, quello della Provincia Mori, rappresentanti della Dc, del Pli, del Psi, i sindacati.

L'unità, come si vede, è ampia e convinta. Ma quale sarà

Domani le tre confederazioni tornano ad incontrarsi con De Mita Cgil, Cisl e Uil non vogliono «tutto e subito»: chiedono però le prime misure di riforma

Il sindacato vuole stringere sul fisco

Vertenza-fisco: in settimana si decide. In un senso o nell'altro. Il sindacato, alla vigilia dell'incontro di domani a palazzo Chigi, ha detto chiaramente che stavolta vuole risultati. Pena un inasprimento del conflitto sociale. E su questo il sindacato, tutto il sindacato unitariamente, cosa rara di questi tempi, è disposto ad accettare anche la gradualità degli interventi. Purché si cominci sul serio.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Cgil, Cisl e Uil hanno affidato al vice di Mani, Eraldo Crea, il compito di «ammonire» De Mita. Ecco cosa ha detto l'esponente sindacale. «Dall'incontro di domani ci attendiamo idee chiare, almeno su alcuni punti chiave della nostra piattaforma». Quali? «La riforma dell'Irpef, la tassazione delle rendite finanziarie, l'introduzione

di un'imposta patrimoniale sugli immobili, un piano - vero - di lotta all'evasione e all'elusione». «Siamo preoccupati - ha continuato il numero due della Cisl - per come va avanti la discussione dentro il governo, dove esistono filosofie diverse rispetto alle cose da fare». Ecco perché il sindacato chiede almeno «idee chiare», che possono essere applicate

anche con gradualità. Cgil, Cisl e Uil non vogliono tutto e subito il «piano pluriennale di attuazione» della riforma fiscale ma insomma bisogno di tempi lunghi. Ma l'importante è cominciare. Senza essere fraintesi, però: la gradualità degli interventi non può significare «piccoli aggiustamenti». Ci vuole dell'altro: «ci vuole» è ancora Crea - un buon inizio per arrivare ad una buona riforma, e per prima cosa pretendiamo la lotta all'evasione fiscale». Per usare stavolta le parole del segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, il sindacato non è più disposto ad accettare la «pratica» degli incontri preliminari, nei quali le decisioni si rinviano magari a commissioni tecniche e va allungando i tempi. Domani i sindacati vogliono «fatti». Altrimenti - e ritorna-

mo alle parole di Eraldo Crea, forse perché le parole di un dirigente della Cisl suonano meno «tradizionali» perché sono le parole di un sindacato che negli ultimi tempi è sembrato più disposto ad attaccare la Cgil e a «dar credito» al governo - «dovremmo pensare unitariamente ad iniziative generali di lotta». «Sapendo però - ha subito aggiunto il vice di Mani - che la riforma fiscale non la si ottiene il giorno dopo aver proclamato e realizzato un sciopero generale». Questo perché è illusorio pensare che tutto si risolve con «una spallata».

E con questa battuta siamo arrivati al capitolo dei dissensi - quando non si tratta di veri e propri contrasti - tra le tre organizzazioni che neanche l'imminenza del confronto con De Mita sembra attenua-

re. La scelta «tattica» della confederazione di Mani, la contrarietà «alla spallata» sembra, infatti, dettata dalla voglia di contrapporsi alla linea uscita dall'ultimo congresso dei metalmeccanici della Cgil, che avevano deciso di «farsi carico» - come si dice in gergo - del problema-fisco, magari con uno sciopero nazionale della categoria, che avrebbe, appunto, assunto il significato di «una spallata» decisiva per le sorti della vertenza. Ma preoccupa di più un'altra cosa. Eraldo Crea ha voluto inserire nelle dichiarazioni sull'incontro di palazzo Chigi la «disponibilità» della sua organizzazione ad «esplosare» - questo il termine scelto - la possibilità offerta dalla proposta Mortillaro. Proposta - nessuno ha più dubbi studiata per togliere le castagne

dal fuoco alla Fiat - che consiste nell'offerta di un negoziato «centralizzato» (da farsi a Roma, cioè) sul salario in cambio della fine della contrattazione articolata. La risposta, pacata, di Pizzinato non si è fatta attendere. «Il nostro obiettivo è ricostruire il potere contrattuale del sindacato, sapendo cogliere le specificità di ogni singola fabbrica, di ogni singolo reparto. E questo è in totale contraddizione con un negoziato centralizzato». Si spera però che la polemica termini qui: domani a palazzo Chigi il sindacato si gioca molte delle sue carte. Un fisco meno esoso, la restituzione dei soldi sottratti alle buste-paga significherebbe porre un'ala alla rincorsa salariale di molte categorie, che stanno «sfuggendo» al governo confederale.

Migliora il Bancoposta?

Una carta di credito buona per le banche e per gli uffici postali

ROMA Ottenere per il proprio conto corrente postale una carta di credito valida anche per le banche, e ritirare la pensione nello stesso sportello in cui si pagano Sip e Enel completamente automatizzato, può compiere tutte le operazioni. Ecco il futuro del Bancoposta, e cioè del servizio di tesoreria dell'Amministrazione delle poste e telegrafici come i conti correnti, i libretti di risparmio, i pagamenti conto terzi. Ma già ora questa attività delle Poste ha dimensioni enormi, in concorrenza col sistema bancario (avverte la Banca d'Italia) grazie alla velocità delle operazioni di accredito e alla diffusione capillare in tutto il paese, con 14 mila uffici postali e 22 mila sportelli di cassa: dalle grandi città al paesino sperduto in cui l'ufficio Pt è l'unica presenza pubblica. Ieri il direttore generale delle Poste Roberto Panella ha fatto il punto sul Bancoposta, illustrando ai giornalisti i quattro comparti di questo servizio finanziario, «un vero servizio bancario», che si sta cercando di collegare al sistema degli istituti di credito attraverso «stanze di compensazione» fra i due sistemi. Ora il servizio di risparmi con 74 mila miliardi depositati in 60 milioni di libretti e buoni rappresenta il 30% del risparmio nazionale (il traffico dei conti correnti è «imponente», con mezzo milione di utenti che compiono operazioni per 700 mila miliardi lasciandone in giacenza 34 mila: nonostante l'interesse limitato all'1,50%. Ma l'accredito avviene in un giorno, contro i 13 giorni delle banche.